

stesso, esattamente lo stesso ha intuito ed espresso, in termini non meno veridici di poesia, Robert Browning, allorchè, commemorando la minuta e infaticata opera del morto umanista

*While he could stammer  
He settled Hoti's business — let it be! —  
Properly based Oun —  
Gave us the doctrine of the enclitic De...*

afferma che proprio attraverso quelle minute ricerche egli ha appagato la sua alta vocazione di conoscenza

*This man decided not to Live but Know*

e la sua aspirazione all'assoluto

*Leave Now for dogs and apes! Man has Forever.*

Il poeta ha compreso (e molto sanno comprendere i poeti) che tanta sete poteva essere estinta anche da stille in apparenza così meschine; chè tali appunto appaiono le parti o i frammenti della realtà, e tali più non sono, assunti che siano nella trama di verità del pensiero.

## CAPITOLO VII.

### ANTIFILOSOFISMO DI LINGUISTI

Dopo le precedenti considerazioni possiamo valutare, come ci eravamo proposti in principio, gli aspetti negativi e positivi dell'atteggiamento di alcuni linguisti, che deliberatamente si astengono da ogni discussione di principio, per la convinzione che la loro disciplina tragga da se stessa la propria giustificazione e la propria norma, indipendentemente o addirittura a malgrado di ogni pronuncia filosofica. Di tale atteggiamento, come abbiamo detto, si è fatto voce al XIV congresso internazionale di filosofia Giacomo Devoto: « Io... invito — egli ha detto — a separare lo studio linguistico dalla filosofia del linguaggio »; e più avanti: « Noi linguisti possiamo valutare il fenomeno linguistico senza tener conto della sua struttura logico-categorica » (1).

Il lato positivo di tale posizione consiste, evidentemente, nell'affermazione dell'autonomia speculativa dell'indagine linguistica, i cui concetti fondamentali, a considerarne l'ormai più che centenario sviluppo, non le sono giunti dal di fuori, ma si sono laboriosamente formati, veri e proprii, in difetto, dall'interno della sua stessa esperienza. È questo il motivo della fecondità di alcune celebri discussioni linguistiche, quali quella tra l'Ascoli e i neogrammatici sul passaggio di *u* ad *ü* gallo-romano, che portò al concetto di sostrato, e quella

(1) *Atti...* cit., pp. 241-242.

tra l'Ascoli e P. Meyer, di poi estesasi al Paris, al Gröber, al Gilliéron, al Thomas, allo Schuchardt, al Horning, sul problema della delimitazione dei dialetti, che preparò e favorì il sorgere della geografia linguistica; ed è pure il motivo per cui la gillieroniana negazione del concetto di unità dialettale e l'affermazione dell'autonomia del fatto linguistico si sono inseriti costruttivamente, anche se rivoluzionariamente, nel movimento dottrinale glottologico, mentre l'affermazione vossleriana dell'assoluta individualità del fatto linguistico è caduta tra i linguisti come un messaggio eterogeneo e disorientatore.

Il lato negativo della posizione enunciata dal DeVoto consiste invece nel chiudere o voler chiudere, per un'eccessiva volontà di autonomia, i contatti, sempre fecondi, col pensiero filosofico. Ma, se si possono tagliare i ponti con i filosofi, non si possono col filosofare; giacchè necessariamente accade e accadrà ai linguisti come ai cultori di scienze giuridiche cui accenna il Lopez: « non ha rilievo che questi insigni Maestri del diritto professino un atteggiamento contrario alla filosofia: non ha infatti interesse quella loro filosofia, nella quale un siffatto atteggiamento necessariamente si risolve, bensì il loro reale pensiero sul diritto, che reca con sè, implicita, una *vera e non simulata* — ed anche non sospettata! — filosofia » (1).

Ogni esperienza scientifica, anche se dichiaratamente afilosofica, elabora dunque nell'intimo la sua filosofia, che si disimplica e libera appunto *in experiendo*;

(1) *Compendio...*, cit., p. 212.

elabora comunque — ad evitare equivoci terminologici — un valido sistema di concetti, un valido *sapere* sistematico relativamente alla particolare realtà che costituisce il suo proprio oggetto. Il cultore di scienza particolare può quindi attendere alle sue ricerche con ferma fiducia nella loro teoreticità; con quella stessa fiducia che un insigne filologo italiano ha espresso, proprio rivolgendosi a G. Bertoni, in chiare parole, le quali suonano di autorevole monito per tutti i compagni di lavoro: « È probabile che al Bertoni sembri che io sia meno di lui infiammato di spirito rinnovatore; e per lo meno io ho la persuasione (non dico che non possa averla anche lui) che, se ogni scienza può attingere ispirazioni generali per rimettersi più liberamente in via a ciò che è fuori di lei, soprattutto alle grandi correnti filosofiche di pensiero, il suo indirizzo, il suo metodo, le sue leggi deve studiarceli e giustificarseli da sè, co' suoi mezzi, sotto pena che non servano più nè a lei nè agli altri. E ogni scienza deve tener alta la sua dignità ed esser gelosa della sua indipendenza, se non vuol far credere che, in fondo, essa stessa ha poca fiducia nelle sue forze e ne' suoi meriti. E non dev'esser prodive, come in verità mi par che sia il Bertoni, a riconoscere queste sue forze e questi suoi meriti e i suoi continui progressi quasi ad una benigna elargizione altrui, mentre o sono la sua medesima natura o sono un naturale portato del suo necessario sviluppo » (1).

(1) E. G. PARODI, *Questioni teoriche; Le leggi fonetiche*, in « Nuovi Studi Medievali », vol. I, (1923-24), p. 266.